



ERRICO

MALATESTA

**“ANARCHISMO REALIZZABILE  
E REALIZZATORE”**

*Pensiero e Volontà e ultimi scritti*  
1924-1932

*Saggio introduttivo di* Roberto Carocci

OPERE COMPLETE  
*a cura di* Davide Turcato

## **A proposito della "Responsabilità collettiva".**

Si tratta di tre articoli: il primo contiene le considerazioni critiche alla "Plateforme d'organisation de l'Union générale des anarchistes (Projet)", pubblicato su *Il Risveglio Anarchico* il 1 e 15 ottobre 1927; il secondo contenente la lettera di Nestore Makhno a Malatesta e la sua risposta, pubblicato sempre su *Il Risveglio Anarchico* di Ginevra il 14 dicembre 1929; e l'ultimo è una lettera di Malatesta al Gruppo anarchico del 18° circondario di Parigi che richiama la risposta a Makhno, pubblicato su *Le Libertaire* il 19 aprile 1930 e tradotto da Fabbri sulla rivista *Studi Sociali* il 10 luglio dello stesso anno.

Estratto dal volume: Errico Malatesta *"Anarchismo realizzabile e realizzatore"* *Pensiero e Volontà e ultimi scritti 1924-1932*, edizioni Zero in Condotta e La Fiaccola, Milano 2023,

## Un progetto di organizzazione anarchica

Parti 1 e 2. *Il Risveglio Anarchico*, supplementi a  
*Le Réveil Anarchiste* (Ginevra) 26, n. 728 e 729 (1 e 15 ott. 1927)<sup>223</sup>

Capita per caso nelle mie mani (si sa che oggi in Italia la stampa non fascista non può circolare) un opuscolo in francese dal titolo «Plateforme d'organisation de l'Union générale des anarchistes (Projet)», che tradotto in italiano significa: *Progetto del Programma d'organizzazione dell'Unione generale degli anarchici*.<sup>224</sup>

È un progetto di organizzazione anarchica, pubblicato in nome di un «Gruppo di anarchici russi all'estero», che sembra diretto più specialmente ai compagni russi. Ma esso tratta di questioni che interessano egualmente tutti gli anarchici; ed è d'altronde evidente, anche per la lingua in cui è scritto, ch'esso ricerca l'adesione dei compagni di tutti i paesi. In ogni modo vale la pena di esaminare, per i russi come per tutti, se la proposta avanzata è in armonia coi principii anarchici, e quindi se la sua realizzazione servirebbe realmente la causa dell'anarchismo.

I motivi dei compagni proponenti sono eccellenti. Essi giustamente lamentano il fatto che finora gli anarchici non hanno avuto e non hanno sugli avvenimenti politico-sociali un'influenza proporzionata al valore teorico e pratico delle loro dottrine, nonchè al loro numero, al loro coraggio, al loro spirito di sacrificio — e pensano che la ragione principale di questo relativo insuccesso sia la mancanza di un'organizzazione vasta, seria, fattiva.

E fin qui, in massima, io potrei essere d'accordo.

L'organizzazione, che poi non è altro che la pratica della cooperazione e della solidarietà, è condizione naturale, necessaria della vita sociale: è un fatto ineluttabile che s'impone a tutti, tanto nella società umana in generale, quanto in qualsiasi gruppo di persone che hanno uno scopo comune da raggiungere.

Non volendo e non potendo l'uomo vivere isolato, anzi non potendo esso diventare veramente uomo e soddisfare i suoi bisogni materiali e morali se non nella società e colla cooperazione dei suoi simili, avviene fatalmente che quelli che non hanno i mezzi o la coscienza abbastanza sviluppata per organizzarsi liberamente con coloro con cui hanno comunanza d'interessi e di sentimenti, subiscono l'organizzazione fatta da altri individui, generalmente costituiti in classe o gruppo dirigente, allo scopo di sfruttare a proprio vantaggio il lavoro degli altri. E l'oppressione millenaria delle masse da parte di un piccolo numero di privilegiati è stata sempre la conseguenza della incapacità della maggior parte degli individui di accordarsi, di organizzarsi con gli altri lavoratori per la produzione, per il godimento e per la eventuale difesa contro chi volesse sfruttarli ed opprimerli.

Per rimediare a questo stato di cose è surto l'anarchismo, il cui principio fondamentale è l'organizzazione libera, fatta e mantenuta dalla libera volontà degli associati senza nessuna specie di autorità, cioè senza che nessuno abbia il diritto d'imporre agli altri la propria volontà. Ed è quindi naturale che gli anarchici cer-

223. Il manoscritto originale è conservato in Emma Goldman Papers, busta 2, fascicolo 2, Rubenstein Library, Duke University, Durham (North Carolina). Abbiamo silenziosamente apportato piccole modifiche sulla sua base.

224. Groupe d'anarchistes russes à l'étranger, *Plate-forme d'organisation de l'Union Générale des Anarchistes (Projet)*, Parigi, Librairie Internationale, 1926. L'introduzione, datata 20 giugno 1926, era firmata dal segretario del gruppo, Pjotr Arshinov, e fra i proponenti vi era Nestor Mahno.

chino di applicare nella loro vita privata e di partito quello stesso principio, su cui, secondo loro, dovrebbe essere fondata tutta quanta la società umana.

Da certe polemiche può sembrare che vi sieno degli anarchici refrattari ad ogni organizzazione; ma in realtà le molte, le troppe discussioni che si fanno tra noi sull'argomento, anche se oscurate da questioni di parole, o avvelenate da questioni personali, in fondo riguardano il modo e non già il principio di organizzazione. Così avviene che dei compagni, che a parole sono i più avversi all'organizzazione, quando vogliono davvero fare qualche cosa, si organizzano come, e spesso meglio degli altri. La questione, ripeto, sta tutta nel modo.

Io dunque non potrei che guardare con simpatia l'iniziativa di quei compagni russi, convinto come sono che un'organizzazione più generale, più affiatata, più costante di quante sono state finora realizzate dagli anarchici, se pure non riuscisse ad eliminare tutti gli errori e tutte le deficienze inevitabili forse in un movimento come il nostro, che precorre di tanto i tempi e che perciò si dibatte tra l'incomprensione, l'indifferenza e spesso l'ostilità della maggioranza, sarebbe indubbiamente un elemento importante di forza e di successo, un mezzo potente per far valere le nostre idee.

Io credo soprattutto necessario, urgente, che gli anarchici s'intendano, si organizzino il più ed il meglio possibile per influire sulla via che seguono le masse nelle loro lotte per i miglioramenti e l'emancipazione.

Oggi la più grande forza di trasformazione sociale è il movimento operajo (movimento sindacale), e dal suo indirizzo dipende in gran parte il corso che prenderanno gli avvenimenti e la mèta a cui arriverà la prossima rivoluzione. Per mezzo delle organizzazioni, fondate per la difesa dei loro interessi, i lavoratori acquistano la coscienza dell'oppressione in cui giacciono e dell'antagonismo che li divide dai loro padroni, incominciano ad aspirare ad una vita superiore, si abituano alla lotta collettiva ed alla solidarietà, e possono riuscire a conquistare quei miglioramenti che sono compatibili con la persistenza del regime capitalistico e statale. Dopo, quando il conflitto diventa insanabile, viene o la rivoluzione, o la reazione. Gli anarchici debbono riconoscere l'utilità e l'importanza del movimento sindacale, debbono favorirne lo sviluppo, e farne una delle leve della loro azione, facendo tutto quello che possono perchè esso, in cooperazione colle altre forze di progresso esistenti, sbocchi in una rivoluzione sociale che porti alla soppressione delle classi, alla libertà totale, all'eguaglianza, alla pace ed alla solidarietà fra tutti gli esseri umani. Ma sarebbe una grande e letale illusione il credere, come fanno molti, che il movimento operajo possa e debba da se stesso, in conseguenza della sua stessa natura, menare ad una tale rivoluzione. Al contrario, tutti i movimenti fondati sugli interessi materiali ed immediati (e non si può fondare su altre basi un vasto movimento operajo), se manca il fermento, la spinta, l'opera concertata degli uomini d'idee, che combattono e si sacrificano in vista di un ideale avvenire, tendono fatalmente ad adattarsi alle circostanze, fomentano lo spirito di conservazione e la paura di cambiamenti in quelli che riescono ad ottenere condizioni migliori, e finiscono spesso col creare nuove classi privilegiate e servire a far sopportare e consolidare il sistema che si vorrebbe abbattere.

Di qui la necessità impellente di organizzazioni propriamente<sup>225</sup> anarchiche che dentro, come fuori dei sindacati lottino per la realizzazione integrale dell'anarchismo e cerchino di sterilizzare tutti i germi di degenerazione e di reazione.

225. Nel testo del *Risveglio* si legge «prettamente».

Ma è evidente che per conseguire i loro scopi le organizzazioni anarchiche debbono essere, nella loro costituzione e nel loro funzionamento, in armonia coi principii dell'anarchismo, e cioè che non siano in nessun modo inquinate da spirito autoritario, che sappiano conciliare la libera azione degli individui con la necessità ed il piacere della cooperazione, che servano a sviluppare la coscienza e la capacità d'iniziativa dei loro membri, e siano un mezzo educativo per l'ambiente in cui operano ed una preparazione morale e materiale per l'avvenire che desideriamo.

Risponde il progetto in discussione a questi requisiti?

A me pare di no. Secondo me, esso, invece di far nascere negli anarchici un maggior desiderio di organizzarsi, sembra fatto apposta per avvalorare il pregiudizio di quei compagni i quali credono che organizzarsi significa sottomettersi a dei capi e aderire ad un organismo autoritario, accentratore, soffocatore di ogni libera iniziativa. Ed infatti in esso sono espressi appunto quei propositi che alcuni, contro la verità evidente e malgrado le nostre proteste, si ostinano ad attribuire a tutti gli anarchici qualificati organizzatori.

\*\*

Esaminiamo.

Prima di tutto a me pare sbagliata — ed in tutti i casi irrealizzabile — l'idea di riunire tutti gli anarchici in una «Unione generale», cioè, come dice il Progetto, in *una sola* collettività rivoluzionaria attiva.

Noi anarchici possiam dirci tutti dello stesso partito, se colla parola partito s'intende l'insieme di tutti coloro che *stanno dalla stessa parte*, che hanno cioè le stesse aspirazioni generali e che in un modo o nell'altro lottano per lo stesso scopo contro avversarii e nemici comuni. Ma ciò non vuol dire che sia possibile — e forse nemmeno desiderabile — il riunirci tutti in una stessa determinata associazione. Troppe sono le differenze di ambiente e le condizioni della lotta, troppi i modi possibili di azione che l'uno o l'altro preferisce, troppe anche le differenze di temperamento e le incompatibilità personali, perchè una *Unione generale*, se presa sul serio, non diventi, anzichè un mezzo per coordinare e sommare gli sforzi di tutti, un ostacolo alla attività individuale e forse anche una causa di più aspre lotte intestine. Così per esempio, come si potrebbe organizzare nello stesso modo e collo stesso personale un'associazione pubblica fatta per la propaganda e l'agitazione in mezzo alle masse, ed una società segreta costretta dalle condizioni politiche del paese in cui lavora a nascondere al nemico i suoi propositi, i suoi mezzi, il suo personale? Come potrebbero adottare la stessa tattica gli *educazionisti*, i quali credono che basti la propaganda e l'esempio di alcuni per trasformare gradualmente gli individui e quindi la società, ed i *rivoluzionarii*, i quali son convinti della necessità di abbattere colla violenza uno stato di cose che si regge per violenza e creare, contro la violenza degli oppressori, le condizioni necessarie al libero esercizio della propaganda ed all'applicazione pratica delle conquiste ideali? E come tenere insieme delle persone che per ragioni particolari non si amano e non si stimano, e nullameno possono essere egualmente buoni ed utili militanti dell'anarchismo?

D'altronde gli stessi autori del Progetto (*Plateforme*) dichiarano «inetta» l'idea di creare un'organizzazione che riunisca i rappresentanti delle diverse tendenze dell'anarchismo. Una tale organizzazione, essi dicono, «incorporando degli elementi teoricamente e praticamente eterogenei non sarebbe che un'accozzaglia (*assemblage*) meccanica d'individui che concepiscono di una maniera differente

tutte le questioni riguardanti il movimento anarchico e si disgregherebbe infallibilmente appena messa alla prova dei fatti e della vita reale».

Sta benissimo. Ma allora, se essi riconoscono l'esistenza di anarchici di altre tendenze, dovranno pur lasciare a questi il diritto di organizzarsi a loro volta e di lavorare per l'anarchia nel modo che credono migliore. O pretenderanno di mettere fuori dell'anarchismo, di *scomunicare*, tutti coloro che non accettano il loro programma? Essi dicono bensì di «voler raggruppare in una sola organizzazione tutti gli *elementi sani* del movimento libertario; e naturalmente avran tendenza a giudicare *sani* solo quelli che pensano come loro. Ma che ne faranno degli elementi *non sani*?

Certamente vi sono tra quelli che si dicono anarchici, come in ogni collettività umana, elementi di vario valore; e, quel che è peggio, vi è chi mette in giro in nome dell'anarchismo delle idee che hanno con l'anarchismo una ben dubbia affinità. Ma come evitarlo? *La verità anarchica* non può e non deve diventare il monopolio di un individuo o di un comitato, nè può dipendere dalle decisioni di maggioranze vere o fittizie. È necessario solo — ed è sufficiente — che tutti abbiano, ed esercitino, la più ampia libertà di critica, e che ciascuno possa sostenere le proprie idee e scegliersi i propri compagni. I fatti giudicheranno poi in ultima istanza, e daranno ragione a chi l'ha.<sup>226</sup>

\*\*

Lasciamo dunque l'idea di riunire *tutti* gli anarchici in una sola organizzazione, e consideriamo questa «Unione generale» che ci propongono i russi per quello che essa realmente sarebbe, cioè l'Unione di una certa frazione di anarchici; e vediamo se il modo di organizzazione proposto è conforme ai principii ed ai metodi anarchici e se potrebbe perciò giovare al trionfo dell'anarchia.

Ancora una volta, a me pare di no.

Io non dubito dei sinceri propositi anarchici di quei compagni russi: essi vogliono realizzare il comunismo anarchico e cercano il modo di giungervi al più presto possibile. Ma non basta volere una cosa: bisogna anche adoperare i mezzi opportuni, così come quando si vuol andare in un luogo bisogna prendere la via che vi conduce, altrimenti si giunge in tutt'altro luogo. Così la loro organizzazione essendo tipicamente autoritaria, ben lungi dal facilitare il trionfo del comunismo anarchico, a cui essi aspirano, non potrebbe che falsare lo spirito anarchico e portare a conseguenze contrarie alle loro intenzioni.

Infatti, la loro *Unione generale* consisterebbe di tante organizzazioni parziali che avrebbero dei *segretariati* che ne dirigono *ideologicamente* l'opera politica e tecnica; e per coordinare l'attività di tutte le organizzazioni aderenti vi sarebbe un *Comitato esecutivo dell'Unione*, incaricato della esecuzione delle decisioni prese dall'Unione e «della condotta ideologica e organizzativa delle organizzazioni conformemente all'ideologia ed alla linea tattica generale dell'Unione».

È anarchico questo? Questo, secondo me, è un Governo ed è una Chiesa. Mancano, è vero, la polizia e le bajonette, come mancano i fedeli disposti ad accettare l'*ideologia* dettata dall'alto, ma ciò vuol dire semplicemente che il loro Governo sarebbe un governo impotente ed impossibile, e la loro Chiesa sarebbe un vivajo di scismi e di eresie. Lo spirito, la tendenza resta autoritaria e l'effetto educativo sarebbe sempre antianarchico.

226. Termina qui la prima parte dell'articolo.

Sentite se non è vero.

«L'organo esecutivo del movimento libertario generale — l'Unione anarchica — introduce nei suoi ranghi il principio della responsabilità collettiva: tutta l'Unione sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica di ogni membro; e ciascun membro sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica dell'Unione.»

E dopo questo, che è la negazione assoluta di ogni indipendenza individuale e di ogni libertà d'iniziativa e di azione, i proponenti, ricordandosi di essere anarchici, si dicono federalisti e tuonano contro la centralizzazione «i cui risultati inevitabili — dicono — sono l'asservimento e la meccanizzazione della vita sociale e di quella dei partiti».

Ma se l'Unione è responsabile di quello che fa ciascun membro, come può lasciare ai singoli membri ed ai vari gruppi la libertà di applicare il programma comune nel modo che credono<sup>ca</sup> migliore? Come si può essere responsabile di un atto se non si ha la facoltà d'impedirlo? L'Unione dunque, e per essa il *Comitato esecutivo* dovrebbe sorvegliare l'azione dei singoli membri e prescrivere loro quello che debbono fare o non fare; e poichè la disapprovazione dopo il fatto non può sanare la responsabilità previamente accettata, nessuno potrebbe fare alcunchè prima di avere ottenuto il benessere, il permesso del Comitato. E d'altra parte, può un individuo accettare la responsabilità delle azioni di una collettività prima di sapere quello che essa farà e se non può impedire ad essa di fare ciò che egli disapprova?

Di più, gli autori del Progetto dicono che è l'«Unione» che vuole e dispone. Ma quando si dice volontà dell'Unione, s'intende forse la volontà di tutti i suoi membri? In tal caso, perchè l'Unione potesse funzionare bisognerebbe che tutti avessero sempre e su tutte le questioni la stessa e medesima opinione. Ora, se è naturale che tutti sieno d'accordo sui principii generali e fondamentali, perchè altrimenti non si sarebbero o non resterebbero uniti, non si può supporre che degli esseri pensanti sieno tutti e sempre dello stesso parere su quello che conviene fare in tutte le varie circostanze e sulla scelta delle persone a cui affidare le cariche esecutive e direttive.

In realtà — come risulta dallo stesso testo del *Progetto* — per volontà dell'Unione non può intendersi che la volontà della maggioranza, espressa per mezzo di Congressi, che nominano e controllano il *Comitato esecutivo* e decidono su tutte le questioni importanti. I Congressi, naturalmente, sarebbero composti da rappresentanti eletti dalle maggioranze dei gruppi aderenti, e questi rappresentanti deciderebbero sul da farsi, sempre a maggioranza di voti. Dunque, nella migliore delle ipotesi, le decisioni sarebbero prese dalla maggioranza di una maggioranza, la quale poi può benissimo, specie quando le opinioni in contrasto sono più di due, non rappresentare che una minoranza.

V'è da osservare inoltre che, date le condizioni in cui vivono e lottano gli anarchici, i loro Congressi sono anche meno realmente rappresentativi di quello che sieno gli stessi Parlamenti borghesi, ed il loro controllo sugli Organi esecutivi, se questi hanno poteri autoritarii, difficilmente riesce tempestivo ed efficace. Ai Congressi anarchici va, in pratica, chi vuole e può, chi ha o trova i denari necessari e non ne è impedito da misure poliziesche; vi va tanto chi rappresenta solo se stesso o un piccolo numero di amici, quanto chi porta realmente le opinioni e i desiderii

di una numerosa collettività. E salvo le precauzioni da prendere contro i traditori e le spie, anzi a causa stessa di quelle necessarie precauzioni, è impossibile una seria verifica dei mandati e del loro valore.

In ogni modo siamo in pieno sistema maggioritario, in pieno parlamentarismo.

È risaputo che gli anarchici non ammettono il governo della maggioranza (*democrazia*), come non ammettono il governo di pochi (*aristocrazia, oligarchia*, o dittatura di classe e di partito), nè quello di un solo (*autocrazia, monarchia*, o dittatura personale).

Gli anarchici hanno fatto mille volte la critica del cosiddetto governo della maggioranza, che poi del resto, nell'applicazione pratica, conduce sempre al dominio di una piccola minoranza.

Bisognerà rifarla ancora per uso dei nostri compagni russi?

Certamente gli anarchici riconoscono che nella vita in comune è spesso necessario che la minoranza si conformi al parere della maggioranza. Quando c'è bisogno o utilità evidente di fare una cosa ed occorre per farla il concorso di tutti, i meno debbono sentire la necessità di adattarsi al volere dei più. Ed in generale, per vivere insieme pacificamente e in regime di eguaglianza, è necessario che tutti sieno animati da uno spirito di concordia, di tolleranza, di arrendevolezza. Ma questo adattamento di una parte degli associati all'altra parte deve essere reciproco, volontario, derivante dalla coscienza della necessità e dal buon volere di ciascuno di non paralizzare con la sua ostinatezza la vita sociale; e non già essere imposto come principio e come norma statutaria. È questo un ideale che forse nella pratica della vita sociale generale sarà difficile a raggiungere in modo assoluto, ma è certo che in ogni aggruppamento umano si è tanto più vicini all'anarchia quanto più l'accordo tra maggioranza e minoranza è libero e spontaneo, e scevro da ogni imposizione diversa da quella che deriva dalla natura delle cose.

Dunque, se gli anarchici negano il diritto della maggioranza a governare nella società umana generale, in cui l'individuo è pur costretto ad accettare certe restrizioni, perchè non può isolarsi senza rinunciare alle condizioni di una vita umana, e vorrebbero che tutto si facesse per libero accordo tra tutti, come mai sarebbe possibile che essi adottino il governo della maggioranza nelle loro associazioni essenzialmente libere e volontarie e comincino col dichiarare che si sottoporranno ai deliberati della maggioranza prima ancora di sapere quali essi saranno?

Si comprende che i non anarchici trovino che l'Anarchia, cioè l'organizzazione libera senza dominio della maggioranza sulla minoranza o viceversa, sia un'utopia irrealizzabile o realizzabile solo in un lontanissimo avvenire, ma è inconcepibile che chi professa idee anarchiche e vorrebbe fare l'Anarchia, o almeno avviarsi seriamente alla sua realizzazione, oggi piuttosto che domani, rinneghi i principi fondamentali dell'anarchismo nell'atto stesso in cui si propone di combattere per il suo trionfo.

\*

\*\*

Un'organizzazione anarchica deve essere fondata, secondo me, su basi ben diverse da quelle che ci propongono quei compagni russi.

Piena autonomia, piena indipendenza, e quindi piena responsabilità, degli individui e dei gruppi; accordo libero tra quelli che credono utile unirsi per cooperare ad uno scopo comune; dovere morale di mantenere gli impegni presi e di non far nulla che contraddica al programma accettato. Su queste basi si adottano poi le



forme pratiche, gli strumenti adatti per dar vita reale all'organizzazione. Quindi i gruppi, le federazioni di gruppi, le federazioni di federazioni, le riunioni, i Congressi, i Comitati incaricati della corrispondenza o altro. Ma tutto questo deve esser fatto liberamente, in modo da non inceppare il pensiero e l'iniziativa dei singoli, e solo per dare maggiore portata agli sforzi che, isolati, sarebbero impossibili o di poca efficacia.

Così i Congressi in un'organizzazione anarchica, pur soffrendo come corpi rappresentativi di tutte le imperfezioni che ho fatto notare, sono esenti da ogni autoritarismo perchè non fanno la legge, non impongono agli altri le proprie deliberazioni. Essi servono a mantenere ed aumentare i rapporti personali fra i compagni più attivi, a riassumere e fomentare gli studi programmatici sulle vie e sui mezzi d'azione, a far conoscere a tutti le situazioni delle diverse regioni e l'azione che più urge in ciascuna di esse, a formulare le varie opinioni correnti tra gli anarchici e farne una specie di statistica — e le loro decisioni non sono regole obbligatorie, ma suggerimenti, consigli, proposte da sottoporre a tutti gl'interessati, e non diventano impegnative ed esecutive se non per quelli che le accettano e finchè le accettano. Gli organi amministrativi che essi nominano — Commissione di corrispondenza, ecc. — non hanno nessun potere direttivo, non prendono iniziative se non per conto di chi quelle iniziative sollecita ed approva e non hanno nessun'autorità per imporre le proprie vedute, che essi possono certamente sostenere e propagare come gruppi di compagni, ma non possono presentare come opinione ufficiale dell'organizzazione. Essi pubblicano le risoluzioni dei Congressi e le opinioni e le proposte che gruppi e individui comunicano loro; e servono, per chi se ne vuol servire, a facilitare le relazioni fra i gruppi e la cooperazione tra quelli che son d'accordo sulle varie iniziative: libero chi crede di corrispondere direttamente con chi vuole, o di servirsi di altri comitati nominati da speciali aggruppamenti.

In un'organizzazione anarchica i singoli membri possono professare tutte le opinioni e usare tutte le tattiche che non sono in contraddizione coi principii accettati e non nuocciono all'attività degli altri. In tutti i casi una data organizzazione dura fino a che le ragioni di unione sono superiori alle ragioni di dissenso: altrimenti si scioglie e lascia luogo ad altri aggruppamenti più omogenei.

Certo la durata, la permanenza di un'organizzazione è condizione di successo nella lunga lotta che dobbiamo combattere, e d'altronde è naturale che qualunque istituzione aspira, per istinto, a durare indefinitamente. Ma la durata di una organizzazione libertaria deve essere la conseguenza dell'affinità spirituale dei suoi componenti e dell'adattabilità della sua costituzione ai continui cambiamenti delle circostanze: quando non è più capace di compiere una missione utile meglio che muoja.

\*

\*\*

Quei compagni russi troveranno forse che un'organizzazione quale io la concepisco, e quale si è, più o meno bene, fatta in varie epoche è poco efficace.

Comprendo. Quei compagni sono ossessionati dal successo che hanno avuto i bolscevichi nel loro paese, e vorrebbero, a mo' dei bolscevichi, riunire gli anarchici in una specie di esercito disciplinato, che sotto la direzione ideologica e pratica di alcuni capi marciasse compatto all'assalto dei regimi attuali, e dirigesse poi, a vittoria materiale ottenuta, la costituzione della nuova società. E forse è vero che con quel sistema, se fosse possibile che gli anarchici vi si prestassero, e i capi fossero uomini di genio, la nostra efficienza materiale diverrebbe più grande. Ma con

quali risultati? Non avverrebbe dell'anarchismo quello che è avvenuto in Russia del socialismo e del comunismo?

Quei compagni sono ansiosi di successo e noi pure lo siamo; ma non bisogna per vivere e vincere rinunciare alle ragioni della vita e snaturare il carattere della eventuale vittoria.

Noi vogliamo combattere e vincere, ma come anarchici — per l'Anarchia.

*Errico Malatesta*

### ~~Errico Malatesta scrive da Roma~~

~~*Il Martello (New York) 12, n. 46 (12 nov. 1927)*~~

~~Sembrava impossibile, ma hanno trovato modo di rendere ancora più stretta e più insopportabile la già strettissima sorveglianza. Hanno aggiunto due guardie per la sorveglianza speciale di Gemma (una ragazza di diciotto anni che studia al Liceo): la seguono dappertutto come fanno con me ed Elena, e quando sta a scuola, le guardie col consenso del preside, seggono alla porta della classe. Ora se usciamo tutti e tre ci seguono in cinque.<sup>227</sup>~~

~~Quelli che vengono da me, oltre esser richiesti delle generalità e documenti giustificativi, come prima, ora sono spesso anche perquisiti.~~

~~Da questo capirai come è difficile vedersi tra compagni e perfino ritirare le lettere eventualmente dirette ad altri. E poi questa questione degli indirizzi è diventata oltremodo difficile e delicata, dopo che hanno dato quattro anni di reclusione ad un povero diavolo che riceveva lettere per un comunista: per quella sola ragione lo hanno accusato di complicità in una cospirazione, che non esisteva.~~

~~E ci sono dei giornali, anche antifascisti, che continuano a far girare la storia che Mussolini lascia in pace, per speculazione il vegliardo e irriducibile compagno nostro!<sup>228</sup>~~

### ~~Manrovesci e battimani~~

~~*Il Risveglio Anarchico, supplemento a Le Réveil Anarchiste (Ginevra) 26, n. 731 (12 nov. 1927)*~~

~~...  
«Feste» fasciste~~

~~*Errico Malatesta scrive ad un amico in Francia:<sup>229</sup>*~~

~~Qui siamo in periodo di «feste». Perciò hanno arrestato, per misura d'ordine pubblico, alcune centinaia di persone, specialmente tra gli anarchici. Probabilmente li terranno dentro fino a dopo il 6 novembre.~~

227. Gemma Ramacciotti era la figlia di Elena Melli, compagna di Malatesta.

228. Vedi nota 157.

229. Si tratta in realtà di una lettera a Luigi Bertoni del 28 ottobre 1927. Per il testo integrale, si veda il volume delle presenti *Opere Complete* relativo alla corrispondenza. Le commemorazioni di cui si parla sono quella del quinto anniversario della «marcia su Roma», tenuta domenica 30 ottobre, e quella della vittoria italiana nella guerra mondiale, il 4 novembre.

~~Abbattuto, o comunque reso impotente il governo che sta a difesa dei proprietari, spetterà al popolo tutto, e più specialmente a quelli in mezzo al popolo che hanno spirito d'iniziativa e capacità d'organizzazione il provvedere alla soddisfazione dei bisogni immediati e preparare l'avvenire, distruggendo i privilegi e le istituzioni nocive e facendo intanto funzionare a vantaggio di tutti quelle istituzioni utili che oggi servono esclusivamente o principalmente a beneficio delle classi dominanti.~~

~~Agli anarchici la missione speciale di essere vigili custodi della libertà, contro gli aspiranti al potere e contro la possibile tirannia delle maggioranze.~~

ERRICO MALATESTA.

### A proposito della «Plateforme»

*Le Réveil Anarchiste – Il Risveglio Anarchico (Ginevra) 27, n. 785 (14 dic. 1929)*

*Lettera ad Errico Malatesta*<sup>267</sup>

CARO COMPAGNO MALATESTA,

Ho letto la vostra risposta al progetto di «Piattaforma d'organizzazione d'una Unione generale degli Anarchici», progetto pubblicato dal gruppo degli anarchici russi all'estero.<sup>268</sup>

Ho l'impressione, o che voi avete mal compreso il progetto della «Plateforme», o che il vostro rifiuto di riconoscere la responsabilità collettiva nell'azione rivoluzionaria e la funzione direttiva che le forze anarchiche devono avervi proviene da una concezione profonda dell'anarchismo che vi porta a trascurare quel principio di responsabilità.

Eppure, è un principio fondamentale, guida di ognuno di noi nel suo modo di comprendere l'idea anarchica, nella volontà di farla penetrare [nel] le masse, nel suo spirito di sacrificio. È grazie<sup>exiii</sup> ad esso che un uomo può scegliere la via rivoluzionaria e trascinarvi<sup>exiv</sup> altri. Senza di esso nessun rivoluzionario potrebbe avere nè la forza, nè la volontà, nè l'intelligenza necessarie per sopportare lo spettacolo della miseria sociale e tanto meno<sup>exv</sup> per combatterla. È ispirandosi alla responsabilità collettiva che i rivoluzionari di tutti i tempi e di tutte le scuole hanno riunito le loro forze; è su di essa che fondavano la speranza che le loro rivolte parziali — le rivolte ond'è seminato il cammino degli oppressi — non sarebbero vane, che gli sfruttati comprenderebbero le loro aspirazioni, ne riterrebbero le applicazioni convenienti all'epoca e se ne servirebbero per cercare nuove vie alla loro emancipazione.

Voi stesso, caro Malatesta, riconoscete la responsabilità individuale del rivoluzionario anarchico. Ben più: voi l'avete preconizzata durante tutta la

---

267. La lettera era stata originariamente pubblicata dal *Libertaire* di Parigi del 26 ottobre 1929, preceduta dalla seguente nota di redazione: «Questa lettera, scritta più di un anno fa da Makhno durante la sua permanenza in ospedale, era stata inviata a più riprese a Malatesta. Ma il regime fascista che regna in Italia non le permise mai di giungere a destinazione. Vista l'importanza delle questioni ch'essa solleva, è indispensabile che, in un modo o nell'altro, il nostro compagno ne sia a conoscenza. Perciò il *Libertaire* la pubblica ora nelle sue colonne, con la speranza che in questo modo essa giunga sotto gli occhi di Malatesta.»

268. Vedi «Un progetto di organizzazione anarchica», p. 239 di questo volume.

vostra vita di militante. È così almeno che l'ho compreso dai vostri scritti sull'anarchismo. Ma voi negate la necessità e l'utilità della responsabilità collettiva per quanto concerne le tendenze e le azioni del movimento anarchico nel suo insieme. La responsabilità collettiva vi spaventa, poichè la ripudiate.

In quanto a me, che ho preso l'abitudine di guardar bene in faccia le realtà del nostro movimento, la vostra negazione della responsabilità collettiva mi pare non solo senza fondamento, ma pericolosa per la rivoluzione sociale, in cui avrete bene da tener conto dell'esperienza per dare una battaglia decisiva a tutti i nostri nemici ad un tempo. Ora l'esperienza delle battaglie rivoluzionarie del passato mi conduce, ogni imitazione esclusa, a credere che con qualsiasi ordine d'avvenimenti rivoluzionari, si dovrà dar loro serie direttive tanto ideologiche che tattiche. Cosicchè solo uno spirito collettivo sano e devoto all'anarchismo può esprimere le esigenze del momento, a mezzo d'una volontà collettivamente responsabile. Nessuno tra noi ha il diritto di schivare quella parte di responsabilità. Al contrario, se essa è stata sin qui ignorata dai ranghi anarchici, bisogna che diventi ora per noi, anarchici comunisti, un articolo del nostro programma teorico e pratico.

Solo lo spirito collettivo de' suoi militanti e la loro responsabilità collettiva permetterà all'anarchismo moderno d'eliminare dai suoi ambienti l'idea, storicamente falsa, secondo la quale l'anarchismo non potrebbe servire di guida — nè ideologicamente, nè praticamente — alle masse lavoratrici in periodo rivoluzionario e quindi non avrebbe responsabilità d'insieme.

Non mi soffermerò, in questa lettera, alle altre parti del vostro scritto contro il progetto di «Plateforme», quale quella in cui vi vedete «una chiesa e un'autorità senza polizia». Vi dirò soltanto la mia sorpresa di vedervi ricorrere a un tale argomento nella vostra critica. Ci ho riflettuto molto e non posso nè accettare il vostro parere nè darvi ragione.

No, non avete ragione. E perchè non sono d'accordo con la vostra confutazione mediante troppo facili argomenti, mi credo fondato a domandarvi:

1° L'anarchismo deve prendere una parte di responsabilità nella lotta dei lavoratori contro i loro oppressori il Capitalismo e il suo servo lo Stato? Se no, dire il perchè?<sup>269</sup> Se sì, devono gli anarchici lavorare in vista di permettere al loro movimento d'esercitare la sua influenza sulla base stessa dell'ordine sociale esistente?

2° L'anarchismo può, nello stato di disorganizzazione in cui si dibatte attualmente, esercitare un'influenza, ideologica o pratica, sulle forme sociali e la lotta della classe lavoratrice?

3° Quali sono i mezzi di cui deve usare l'anarchismo all'infuori della rivoluzione e quali sono quelli di cui dispone per dimostrare ed affermare le sue concezioni costruttive?

---

269. Il testo francese è «Et sinon, pourquoi?», che può tradursi semplicemente «Se no, perchè?»

4° L'anarchismo ha bisogno d'organizzazioni proprie, permanenti, strettamente legate tra di esse con l'unità di scopo e d'azione per giungere ai suoi fini?

5° Cosa devono intendere gli anarchici per *istituzioni da realizzare* in vista di garantire alla società il suo libero sviluppo?

6° L'anarchismo può, nella società comunista concepita da lui, fare a meno d'istituzioni sociali? Se sì, con quali mezzi? Se no, quali deve riconoscere e utilizzare, e con che nomi concretarle? Gli anarchici devono assumere una funzione dirigente e quindi responsabile, o limitarsi ad essere degli ausiliari irresponsabili?

La vostra risposta, caro compagno Malatesta, sarebbe per me d'una grande importanza per due ragioni. Mi permetterebbe prima di meglio comprendere il vostro modo di vedere concernente la questione d'organizzazione delle forze anarchiche e del movimento in generale. Poscia, siamo franchi; la vostra opinione viene subito accettata dalla maggior parte degli anarchici e simpatizzanti senza discussione alcuna, essendo quella d'un militante sperimentato, rimasto tutta la sua vita fermamente fedele al suo posto di libertario. Dipende quindi in una certa misura dalla vostra attitudine che sia o non sia intrapreso uno studio completo delle questioni urgenti che la nostra epoca pone al nostro movimento e quindi che il suo sviluppo ne sia rallentato o prenda un nuovo incremento. Col rimanere nello stagnamento passato e presente, il nostro movimento non ci guadagnerà nulla. Invece è urgente, davanti agli avvenimenti che incombono di renderlo atto ad adempiere con tutte le probabilità alla sua funzione.

Conto molto sulla vostra risposta.

Col mio saluto rivoluzionario.

*Nestor Makhno.*

*Risposta a Nestore Makhno*<sup>270</sup>

CARO COMPAGNO,

Finalmente riesco a vedere la lettera che voi m'indirizaste già da più di un anno, a proposito della critica ch'io feci al Progetto di organizzazione di un'Unione generale degli anarchici, pubblicato dal gruppo di anarchici russi all'estero e conosciuto nel nostro movimento col nome di «Plateforme».

Conoscendo la mia situazione, voi avevate certamente compreso perchè non vi rispondevo.

Io non posso partecipare come vorrei alla discussione delle questioni che più c'interessano, perchè la censura non mi fa pervenire nè le pubblicazioni che essa considera sovversive, nè le lettere che trattano di argomenti politico-sociali, e solo a lunghi intervalli e per casi fortunati mi giunge l'eco affievolita di quello che i compagni scrivono o fanno. Così seppi che la «Plateforme» e la critica ch'io ne feci furono molto discusse, ma ho saputo poco o nulla di quello che fu detto; e la vostra lettera è il primo scritto sull'argomento che riesco a vedere.

---

270. Il manoscritto originale è conservato in Emma Goldman Papers, busta 2, fascicolo 2, Rubenstein Library, Duke University, Durham (North Carolina). Abbiamo ripristinato, inserendola in parentesi quadre, una parte di testo omessa dal *Risveglio* e operato silenziosamente altre modifiche minori sulla base del manoscritto.

Se potessimo corrispondere liberamente, io prima d'intavolare la discussione vi pregherei di chiarire i vostri concetti, i quali, forse anche per colpa di una imperfetta traduzione dal russo in francese, mi riescono in alcuni punti alquanto oscuri. Stando le cose come stanno, vi rispondo secondo che v'ho compreso, e mi affido alla speranza di poter poi vedere la vostra replica.

Voi siete meravigliato che io non ammetto il principio della responsabilità collettiva, il quale è da voi ritenuto un principio fondamentale che ha guidato e deve guidare i rivoluzionarii passati, presenti e futuri.

Da parte mia io mi domando che cosa possa mai significare in bocca di un anarchico questa espressione di responsabilità collettiva.

Io so che tra militari si usa decimare un corpo di soldati che si è ribellato o si è mal condotto in faccia al nemico, fucilando indistintamente quelli che la sorte designa. So che i capi di esercito non si fanno scrupolo di distruggere un villaggio o una città e massacrare tutta una popolazione, fanciulli compresi, perchè qualcuno ha tentato di resistere all'invasione. So che in tutte le epoche i governi hanno in vario modo minacciato ed applicato il sistema della responsabilità collettiva per tenere a freno i ribelli, esigere le imposte, ecc. E comprendo che questo possa essere un mezzo efficace di intimidazione e di oppressione.

Ma come si può parlare di responsabilità collettiva tra uomini che lottano per la libertà e la giustizia, e quando non si può trattare che di responsabilità morale, sia essa poi seguita o no da sanzioni materiali?!!

Se, per esempio, in uno scontro con una forza armata nemica il mio vicino si conduce da codardo, il danno può esser mio e di tutti, ma la vergogna non potrà essere che di colui che non ha avuto il coraggio di sostenere la parte che si era assunta. Se in una cospirazione un affiliato tradisce e manda in galera i suoi compagni, saranno forse i traditi responsabili del tradimento?

La «Plateforme» diceva:

«Tutta l'Unione sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica di ogni membro e ciascun membro sarà responsabile dell'attività rivoluzionaria e politica dell'Unione».

È conciliabile questo con i principii di autonomia e di libera iniziativa che gli anarchici professano? Io già risposi:

«Se l'Unione è responsabile di quello che fa ciascuno dei suoi membri, come può lasciare ai singoli membri ed ai vari gruppi la libertà di applicare il programma comune nel modo che credono<sup>cavi</sup> migliore? Come si può essere responsabile di un atto se non si ha la facoltà d'impedirlo? L'Unione dunque, e per essa il Comitato esecutivo dovrebbe sorvegliare l'azione dei singoli membri e prescrivere quello che debbono fare o non fare; e poichè la disapprovazione dopo il fatto non può sanare la responsabilità previamente accettata, nessuno potrebbe fare qualche cosa senza avere prima ottenuto il benessere del Comitato. E d'altra parte, può un individuo accettare la responsabilità delle azioni di una collettività prima di sapere quello che essa farà, e se non può impedire che essa faccia quello che egli disapprova?»

Certamente io ammetto e propugno che ogni uomo il quale si associa con altri per cooperare ad uno scopo comune deve sentire il dovere di coordinare le sue azioni con quelle dei suoi consocci, non far nulla che nuoccia all'opera degli altri e quindi alla causa comune e rispettare i patti convenuti — salvo ad uscire

lealmente dall'associazione quando per sopravvenute differenze di opinioni, o mutate circostanze o incompatibilità tra i mezzi preferiti la cooperazione fosse divenuta impossibile o inconveniente. Come ritengo che chi quel dovere non sentisse e non praticasse debba esser messo fuori dall'associazione.

Può darsi che voi, parlando di responsabilità collettiva intendete appunto l'accordo e la solidarietà che deve esistere tra i membri di un'associazione. E se fosse così la vostra espressione sarebbe secondo me un'improprietà di linguaggio, ma in fondo si tratterebbe solo di una questione di parole senza importanza, e l'accordo sarebbe presto raggiunto.

\*\*

La questione veramente importante che voi sollevate nella vostra lettera è quella della funzione (*le rôle*) degli anarchici nel movimento sociale ed il modo come essi intendono compierla. Qui si tratta del fondamento stesso, della ragion d'essere dell'anarchismo e occorre spiegarsi bene.

Voi domandate se gli anarchici debbono assumere (nel movimento rivoluzionario e nell'organizzazione comunista della società) una parte direttiva e quindi responsabile, o limitarsi ad essere degli ausiliarii irresponsabili.

La vostra domanda mi lascia perplesso, perchè manca di precisione. Si può dirigere col consiglio e coll'esempio, lasciando che la gente, messa nella possibilità e nella necessità di provvedere da sé ai proprii bisogni, adotti in piena libertà i nostri metodi e le nostre soluzioni, se esse sono, o le sembrano, migliori di quelle proposte e praticate da altri. Ma si può dirigere anche assumendo il comando, cioè diventando governo ed imponendo a mezzo dei gendarmi le proprie idee ed i proprii interessi.

In che modo vorreste voi dirigere?

Noi siamo anarchici perchè crediamo che il governo (ogni governo) sia un male, e che non si possa arrivare alla libertà, alla fratellanza, alla giustizia, se non per mezzo della libertà. Quindi non possiamo aspirare a governare, e dobbiamo fare tutto il possibile per impedire che altri — classe, partito, o individuo — s'impadronissero del potere e diventi governo.

La responsabilità dei dirigenti, con cui mi sembra vogliate garentire il pubblico contro i loro abusi o i loro errori, non mi dice nulla che valga. Chi ha in mano il potere non è realmente responsabile che di fronte alla rivoluzione, e non si può fare tutti i giorni una rivoluzione e generalmente se ne fa una solo dopo che il governo ha già fatto tutto il male che poteva.

Voi capirete dunque ch'io son lungi dal pensare che gli anarchici debbano contentarsi di essere dei semplici ausiliarii di altri rivoluzionarii che, non essendo anarchici, naturalmente aspirano a diventare governo.

Io credo, al contrario, che noi, gli anarchici, convinti della bontà del nostro programma, dobbiamo sforzarci di acquistare un'influenza predominante per poter indirizzare il movimento verso l'attuazione dei nostri ideali; ma questa influenza dovremo acquistarla facendo più e meglio degli altri, e sarà utile solo se sarà così acquistata.

Noi dobbiamo, oggi approfondire, sviluppare e propagare le nostre idee, e coordinare le nostre forze per un'azione comune. Dobbiamo agire in mezzo al movimento operaio per impedire ch'esso si limiti e si corrompa nella ricerca esclusiva dei piccoli miglioramenti compatibili col sistema capitalistico, e far in modo ch'esso serva di preparazione alla completa trasformazione sociale. Dobbiamo

lavorare in mezzo alle masse inorganizzate e forse inorganizzabili per svegliare in esse lo spirito di rivolta ed il desiderio e la speranza di una vita libera e felice. Dobbiamo iniziare e secondare tutti i possibili movimenti che tendono ad indebolire le forze dello Stato e dei capitalisti e ad elevare il livello morale e le condizioni materiali dei lavoratori. Dobbiamo insomma prepararci e preparare, moralmente e materialmente, per l'atto rivoluzionario che deve aprire la via all'avvenire.

E domani, nella rivoluzione, dobbiamo prender parte energica (se possibile prima e meglio degli altri) nella necessaria lotta materiale e spingerla a fondo per distruggere tutte le forze repressive dello Stato ed indurre i lavoratori a prender possesso dei mezzi di produzione (terre, miniere, officine, mezzi di trasporto, ecc.) e dei prodotti già pronti, organizzare subito, da loro stessi una equa distribuzione dei generi di consumo, e nello stesso tempo provvedere allo scambio tra comuni e regioni ed alla continuazione ed intensificazione della produzione e di tutti i servizi utili al pubblico. Noi dobbiamo, in tutti i modi possibili e secondo le circostanze e le possibilità locali, promuovere l'azione delle associazioni operaje, delle cooperative, dei gruppi di volontari [affinchè la rivoluzione non interrompa la vita sociale e completi ed armonizzi la libertà degl'individui e dei gruppi con l'accordo e con la solidarietà fra tutti gli abitanti del territorio insorto e liberato. E mentre concorreremo con tutta la nostra energia, con tutto il nostro spirito di sacrificio al lavoro generale per l'instaurazione della nuova società, dovremo vegliare — e questa si può dire è la nostra missione specifica] — affinchè non sorgano nuovi poteri autoritarii, nuovi governi, combattendoli colla forza se necessario, ma soprattutto rendendoli inutili. E quando non trovassimo nel popolo consensi sufficienti e non potessimo impedire la ricostituzione di uno Stato colle sue istituzioni autoritarie ed i suoi organi coercitivi, noi dovremmo rifiutarci a parteciparvi e a riconoscerlo, ribellarci contro le sue imposizioni e reclamare piena autonomia per noi stessi e per tutte le minoranze dissidenti. Dovremmo insomma restare in istato di ribellione effettiva o potenziale, e, non potendo vincere nel presente, preparare almeno l'avvenire.

È così che intendete anche voi la parte degli anarchici nella preparazione e nell'attuazione della rivoluzione?

Da quello che so di voi e dell'opera vostra sono inclinato a credere di sì.

Però, quando vedo che nell'Unione che voi preconizzate vi è un Comitato esecutivo il quale dovrebbe «dirigere ideologicamente ed organizzativamente» l'associazione, mi viene il dubbio che voi vorreste anche nel movimento generale un organo centrale, il quale dettasse autoritariamente il programma teorico e pratico della rivoluzione.

In questo caso saremmo lontani assai.

Il vostro organo, o i vostri organi dirigenti, malgrado fossero composti di anarchici, non potrebbero non diventare un governo vero e proprio. Essi, credendosi, in completa buona fede, necessari al trionfo della Rivoluzione, vorrebbero innanzi tutto assicurarsi l'esistenza e la forza per imporre la loro volontà: creerebbero perciò dei corpi armati per esser difesi materialmente ed una burocrazia per attuare i loro dommi. e con ciò paralizzerebbero il movimento popolare ed ucciderebbero la Rivoluzione.

È quello, io credo, che è accaduto ai bolscevichi.

Ecco. Io credo che l'importante non sia il trionfo dei nostri piani, dei nostri progetti, delle nostre utopie, le quali del resto hanno bisogno della conferma dell'espe-



rienza e possono essere dall'esperienza modificate, sviluppate ed adattate alle reali condizioni morali e materiali dell'epoca e del luogo. Ciò che più importa è che il popolo, gli uomini tutti perdano gl'istinti e le abitudini pecorili, che la millenaria schiavitù ha loro ispirate, ad apprendano a pensare ed agire liberamente. Ed è a questa grande opera di liberazione morale che gli anarchici debbono specialmente dedicarsi.

\*\*

Vi ringrazio dell'attenzione che avete voluto prestare ad un mio scritto, e nella speranza di leggersi ancora, vi saluto cordialmente.<sup>271</sup>

Novembre 1929.

Errico Malatesta.

### ~~[Lettera alla redazione del Martello]~~

~~Il Martello (New York) 15, n. 1 (11 gen. 1930)~~

~~Roma 19-12-1929.~~

Cari compagni,

Se credete, pubblicate lo scritto qui unito.

~~Vi avverto che ne mando copia anche all'Adunata, all'Emancipazione ed al Risveglio.<sup>272</sup>~~

~~Io non sono al corrente della situazione perchè non ricevo mai, o quasi mai, i giornali. Ma da qualche ritaglio che mi hanno mandato e che è sfuggito alla censura, mi rendo conto del punto a cui è giunta la reciproca animosità.~~

~~Non vi pare che bisognerebbe smetterla con delle polemiche, che certamente fanno ridere i nemici comuni e li rinforzano?~~

~~Cominci chi ha più giudizio e più sincero amore per la causa.~~

~~Augurii per il nuovo anno, che spero meno triste di questo che muore.~~

~~Vostro aff.mo~~

~~ERRICO MALATESTA~~

### ~~A proposito di certe polemiche tra anarchici italiani all'estero~~

~~Il Martello (New York) 15, n. 1 (11 gen. 1930)<sup>273</sup>~~

~~Per un caso, che chiamerò disgraziato perchè mi è causa di dolore e disgusto, vengo a sapere qualche cosa delle polemiche che infieriscono tra certi compagni italiani residenti negli Stati Uniti, e veggio che i litiganti han creduto bene mischiare il mio nome in questioni alle quali sono completamente estraneo.<sup>274</sup> Ne profitto per~~

271. A questa lettera Mahno rispose di nuovo nel *Libertaire* del 9 agosto 1930.

272. Si veda l'articolo qui appresso, che fu pubblicato di seguito alla presente lettera. L'articolo apparve lo stesso giorno anche nell'*Adunata* e nel *Risveglio*.

273. Esistono tre copie autografe dell'articolo, conservate rispettivamente in: Emma Goldman Papers, busta 2, fascicolo 3, Rubenstein Library, Duke University, Durham (North Carolina); L'Adunata dei refrattari Archives 66 e Luigi Fabbri Papers 361, entrambi in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam. Abbiamo apportato lievi modifiche al testo del *Martello*, laddove i tre manoscritti concordassero sulla modifica.

274. Si vedano la lettera ad Armando Borghi pubblicata a p. 260 di questo volume e la relativa nota 261. Come accennato alla nota 237, la polemica coinvolgeva principalmente l'*Adunata*

~~che nulla è venuto mai a turbare l'affetto che ci lega, e ch'essa resta la degna e brava compagna che è stata sempre da quando giovanetta entrò nel nostro movimento.~~

~~Prego pubblicare.~~

~~Roma, 6 marzo 1930.~~

~~Vostro ERRICO MALATESTA.~~

~~[Segue una nota di redazione.]~~

### **Comunicati. Per Elena Melli**

***Il Risveglio Anarchico (Ginevra) 30, n. 793 (5 apr. 1930)*<sup>281</sup>**

~~Apprendo che una turpe ed assurda calunnia è stata messa in giro, in Italia ed all'Estero, contro Elena Melli, che, come è noto, è compagna nostra d'idee e di lotta, ed è compagna mia di vita.~~

~~La bugia è troppo grossolana perchè possa ingenerare il benchè minimo dubbio nell'animo di chi conosce la Melli, ed è del resto smentita dall'evidenza dei fatti. Ma siccome chi la propaga, mentre mi colpisce nel cuore, affetta di farlo per simpatia e commiserazione verso di me, io mi affretto a dichiarare che la Melli resta la degna e brava compagna che è sempre stata, che vive sempre con me, che nulla è venuto mai a turbare l'affetto che ci lega, e che essa e la figlia Gemma mi aiutano a sopportare la vita in questi tristi momenti, e sono infatti, oltre le idee e la speranza del riscatto, la mia migliore consolazione.~~

~~Le misure di polizia che opprimono me ed i miei ci rendono difficile la scoperta dell'inventore della calunnia e dei suoi torbidi fini; ma non disperiamo di riuscirci.~~

~~Errico Malatesta.~~

### **A proposito della «Responsabilità collettiva»**

***Studi Sociali (Montevideo – Buenos Aires) 1, n. 6 (10 lug. 1930)***  
**Tradotto da: «Une lettre de Malatesta», *Le Libertaire* (Parigi) 36,**  
**n. 252 (19 apr. 1930)**

*Traduciamo qui appresso una lettera di E. Malatesta al Gruppo anarchico del 18.<sup>o</sup> circondario di Parigi, scritta nel marzo o aprile passato, e pubblicata ne «Le Libertaire» di Parigi, n. 252 del 19 aprile u. s. Con questa lettera Malatesta riconferma la sua opinione sul concetto della «responsabilità collettiva» dell'organizzazione, su cui allora (anteriormente al congresso ultimo degli anarchici organizzati francesi), si faceva nel «Libertaire» una accalorata discussione.*

Vedo una dichiarazione del Gruppo del 18.o, in cui si sostiene, d'accordo con la «Piattaforma» dei Russi e col compagno Makhno, che «il principio della responsabilità collettiva» è la base di ogni seria organizzazione.<sup>282</sup>

<sup>281</sup> Il manoscritto originale era allegato a una lettera a Bertoni del 7 marzo 1930 ed è conservato in Luigi Bertoni Papers 4, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam. Abbiamo silenziosamente apportato alcune modifiche sulla base del manoscritto.

<sup>282</sup> Le Groupe du 18<sup>o</sup>, «De la responsabilité collective», *Le Libertaire* (Parigi) 36, n. 249 (29

Io ho già detto, nella mia critica della «Piattaforma» e nella risposta alla lettera aperta rivoltami da Makhno, qual'è la mia opinione su questo preteso principio.<sup>283</sup> Ma poichè si insiste in una idea o almeno in una espres[s]ione che mi parrebbe più a posto in una caserma che fra i gruppi anarchici, mi si permetterà, spero, di dire ancora qualche parola sulla questione.

I compagni del 18.o dicono che «gli anarchici comunisti devono tendere a che la loro influenza si eserciti con le maggiori probabilità di successo, e non raggiungeranno tale risultato se non in quanto la loro propaganda si sviluppi in modo collettivo, permanente ed omogeneo». D'accordo! Ma a quel che pare, non è così; poichè quei compagni lamentano che «in nome della stessa organizzazione ai quattro angoli della Francia si spandono le teorie più diverse, perfino le più opposte». Ciò è molto deplorabile, ma significa semplicemente che quell'organizzazione non ha un programma chiaro e preciso, compreso ed accettato da tutti i suoi membri, e che nel suo seno vi sono, confusi da una etichetta comune, uomini che non hanno le stesse idee e che dovrebbero aggrupparsi in organizzazioni diverse, o restare isolati se non trovano altri che pensano come loro.

Se, come dicono i compagni del 18.o, l'U. A. C. R. non fa nulla per stabilire un programma accettato da tutti i suoi membri e per mettersi in grado di poter agire insieme nelle situazioni che si presentano, se insomma l'U. A. C. R. manca di preparazione, di coesione, di accordo, qui è il suo torto ed è a ciò che bisogna rimediare. E non si rimedierà a niente proclamando una «responsabilità collettiva» che, se non è la cieca sottomissione di tutti alla volontà di alcuni, è una assurdità morale in teoria, e, in pratica, la irresponsabilità generale.

Ma tutto ciò non è, forse, che questione di parole.

Già nella mia risposta a Makhno io dicevo: «Può darsi che, parlando di responsabilità collettiva, voi intendete l'accordo e la solidarietà che devono esistere tra i membri di una Associazione. E se è così, la vostra espressione sarebbe secondo me una improprietà di linguaggio, ma in fondo si tratterebbe solo d'una questione di parole, e sare[m]o vicini ad intenderci».

Ed ora, leggendo ciò che dicono i compagni del 18.º io mi trovo abbastanza d'accordo sulla loro maniera di concepire l'organizzazione anarchica (molto lontani essendo dallo spirito autoritario che la «Piattaforma» sembrava rivelare) e mi confermo nella speranza che sotto differenze di linguaggio si nasconde veramente una identità di propositi.

Ma se è così, perchè<sup>283</sup> persistere in una espressione che è contraria allo scopo di chiarificazione [che ci si propone e] che è stata una delle cause di malintesi provocata dalla «Piattaforma»?<sup>284</sup> Perchè non parlare, come tutti quanti, in modo da esser compresi e da non creare equivoci?<sup>284</sup>

La responsabilità morale (poichè nel nostro caso non può trattarsi che di responsabilità morale) è individuale per sua natura. Soltanto lo spirito di dominazione,

---

mar. 1930). L'articolo apparve nella rubrica «Tribune d'avant-congrès», nella quale il giornale veniva ospitando interventi in vista del congresso dell'UACR (vedi nota 248), che ebbe luogo a Parigi dal 19 al 21 aprile 1930.

283. Si vedano «Un progetto di organizzazione anarchica» e «A proposito della "Plateforme"», rispettivamente a p. 239 e 265 di questo volume.

284. Abbiamo operato un'aggiunta in parentesi quadre sulla base del testo originario del *Libertaire*.

nelle diverse sue manifestazioni politiche, militari, ecclesiastiche, ecc. ha potuto ritenere responsabili gli uomini di ciò che questi non hanno fatto volontariamente.

Se degli uomini si sono messi d'accordo per fare qualche cosa, e qualcuno di essi, mancando ai suoi impegni, fa fallire l'iniziativa, tutti diranno che lui è il colpevole e quindi il responsabile, e non coloro che han fatto fino all'ultimo ciò che dovevano fare.

Ancora una volta, parliamo come parlano tutti gli altri; cerchiamo di farci capire da tutti, e forse ci troveremo in minori difficoltà nella nostra propaganda.<sup>285</sup>

ERRICO MALATESTA

### ~~Gli anarchici nel momento attuale~~

~~Vogliamo! (Biasca) 2, n. 6 (giu. 1930)~~

~~Vi è in una sezione del nostro movimento un gran fervore di discussioni sui problemi pratici che la rivoluzione dovrà risolvere.~~

~~Ed è questo un gran bene e di ottimo augurio, anche se le soluzioni proposte finora non sono nè abbondanti nè soddisfacenti.~~

~~È passato il tempo in cui si pensava che l'insurrezione bastasse a tutto, e che una volta vinti l'esercito e la polizia ed abbattuti tutti i poteri costituiti, il resto, che era poi l'essenziale, verrebbe da sè.~~

~~Basta, si diceva, che immediatamente dopo la rivolta vittoriosa tutti possano mangiare a sufficienza ed essere bene alloggiati e ben vestiti, perchè la rivoluzione sia fondata sopra basi granitiche e possa procedere sicura verso ideali sempre più alti. E nessuno pensava ad assicurarsi se vi fosse poi roba sufficiente per tutti, e se la roba esistente si trovasse o no nei luoghi in cui più occorreva. Lo spettacolo dei magazzini cittadini ricolmi di merci illudeva e suggestionava le folle affamate e lacere, e gli agitatori, consci o no dell'errore, trovavano in quell'illusione un mezzo efficace di propaganda. Ma oggi si sa che se è vero che la produzione, se fatta da tutti a vantaggio di tutti e coll'aiuto che la meccanica e la chimica forniscono, può aumentare indefinitamente, è anche vero che col sistema attuale i capitalisti, come regola, fanno produrre solo quel tanto che possono vendere con profitto, ed arrestano la produzione là dove il profitto cessa dall'aumentare. Se per errore, o per rivalità tra i capitalisti, si produce di più, viene la crisi e riconduce il mercato a quello stato di relativa penuria che è più vantaggioso per gli industriali e per i commercianti. Si comprende quindi quale pericolo vi sia nel far credere che la roba sovrabbonda e che non vi sia urgenza di mettersi a lavorare.~~

~~E così è anche passato il tempo in cui si poteva dire che il compito nostro è di demolire e che a ricostruire penseranno i figli ed i nipoti. Era quella un'affermazione comoda, che poteva passare quando non v'era probabilità di rivoluzione imminente e<sup>ca</sup> si mirava solo ad eccitare l'avversione e l'odio contro tutto il presente per rendere più viva la volontà del cambiamento. Ma ora che la situazione europea è piena di possibilità rivoluzionarie e che tutti i momenti ci potremo trovare nel caso di passare dalla teoria alla pratica, dalla propaganda all'azione, bisogna ben~~

285. Nell'edizione del *Libertaire* la lettera di Malatesta è seguita dalla replica del «Groupe du 18<sup>o</sup>», nella quale, nel ribadire l'accordo sostanziale con Malatesta, viene chiarito che il concetto di responsabilità collettiva viene da essi usato nel senso di «solidarietà ideologica e tattica».